

## Mostraci il Padre e ci basta

(1)

Il tema che trattiamo è la domanda posta da Filippo a Gesù: "Mostraci il Padre e ci basta" che troviamo nel Vangelo di Giovanni (14, 8). Ma prima di arrivare a questa espressione partiamo dalle battute finali del Vangelo di Matteo: Mt. 28, 18-20. ---

L'incarico che Gesù dà ai suoi discepoli non è tanto quello di annunciare una verità teologica, ma di praticarla. Gesù non incarica i suoi discepoli di andare a proporre una dottrina, ma di trasmettere esperienze vitali. Questa è una cosa importantissima, perché da qui si basa la riuscita o meno della trasmissione di un messaggio; un conto è trasmettere dottrine, un conto è trasmettere percezioni vitali. Le ultime parole di Gesù sono: "Annunciate (fate discepoli) tutte le nazioni". Questo per la mentalità ebraica era qualcosa di inaudito. Nella mentalità ebraica si pensava che il Messia avrebbe dovuto sottomettere tutte le nazioni pagane, dominarle, assoggettarle e fruttarle. C'è un brano nei "deliri" del testo di Isaia, per passare come profetie, dove si dice che quando sarebbe venuto il Messia ogni ebreo avrebbe avuto come schiavi i principi pagani, le principesse pagane come serve e giardinieri (Is 60, 1-22). Ebbene, le ultime parole di Gesù non sono un invito ad andare e dominare le nazioni pagane, ma a renderle discepoli.

Come? Non attraverso l'annuncio di una dottrina o di un messaggio che si presuppone eccellente o migliore dell'altro, ma dice il testo: "battesimandole". Il verbo "battesimare" in greco ha due significati: "immergere" o "immergere nell'acqua" ed entrambi i due significati sono presenti in questa espressione. Gesù non chiede, naturalmente, di andare ad amministrare il rito liturgico del Battesimo, ma è un'esperienza che coinvolge tutti i cedenti.

All'approfondimento dei testi del Vangelo, essa è una cosa molto chiara: il Vangelo è scritto tutto per tutti. Non c'è una sola riga del Vangelo che riguardi una categoria particolare di persone. In passato, il Vangelo è stato spogliato

come una cipolla: questo per il papa, questo riguarda i vescovi, quest'altro è per i preti ai quali resta poco o soltanto quello da osservare e da obbedire. Questo chiarimento è necessario, perché molti vedono in questo passo un invito a esercitare liturgicamente il sacramento del Battesimo. Non è questo! L'incarico di ogni credente, di ogni comunità è quello di rendere discepoli di Gesù tutte le nazioni. E per nazioni si intendono tutte le nazioni pagane, quelle che, nella mentalità dell'epoca, erano le più lontane da Dio. Gesù dice che non esiste una categoria di persone che per la loro condotta religiosa o per il loro comportamento morale possa essere esclusa dall'azione dell'amore di Dio. Era una novità tremenda duecento anni fa, forse lo è ancora oggi! Quindi la proposta di Gesù è quella di immergere queste nazioni, di insegnarle "nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo". Questo non è un invito a una forma liturgica. Gesù dice: il vostro incarico è immergere le nazioni pagane, ogni individuo appartenente a queste nazioni, nella realtà profonda che è nel Padre (che è colui che comunica in essenza la vita), nel Figlio (il Figlio è il modello realizzato di questa vita) e nello Spirito Santo (che è questa energia di amore). "Insegnando loro ad osservare tutto quello che vi ho comandato". Quindi è chiaro: Gesù non manda ad insegnare una dottrina ma ad insegnare una pratica di amore che è "tutto quello che vi ho comandato". Questo termine nel "comando" riferito al messaggio di Gesù è diretto in particolare alle beatitudini. L'ultimo incarico che Gesù dà alla comunità dei credenti è che prendano come incarico per noi e: andate a praticare le beatitudini. Le beatitudini possono essere riassunte in questa formulazione: sentirvi responsabili della felicità degli altri così come metterete a Dio di sentirvi responsabili della vostra felicità. Queste sono le ultime parole di Gesù. Se non c'è dunque l'annuncio di un messaggio, ma la pratica di questo messaggio, Gesù dice: "Ecco io sono con voi".

tutti i giorni". Con questa espressione: "io sono con voi", Matteo chiude quella linea teologica che aveva iniziato con le prime battute del Vangelo, dove presentando Gesù lo aveva definito l'"emmanuele", cioè "il Dio con voi". È una semplice espressione, una formula, ma che ha provocato un terremoto senza pari nell'istituzione religiosa giudaica e non solo in quella.

La religione vive e rivive della lontananza tra Dio e gli uomini. La religione fa sì che Dio sia sempre più lontano dagli uomini, se gli uomini ~~desidero~~ ~~bisognano~~ non gli si possono avvicinare e rivolgere a lui, hanno bisogno di mediatori, cioè i sacerdoti. Questi mediatori, a loro volta, si possono rivolgere a Dio soltanto mediante i riti, la liturgia. Ci vuole un luogo, non tutti i luoghi sono adatti a svolgere queste pratiche, ci vuole il tempo. Matteo, che riassume il pensiero di Gesù, lo presenta come Dio con voi. E Gesù lo conferma con le sue ultime parole del Vangelo: "io sono con voi".

Tutto questo porta ad un grande cambiamento, ad una grande novità, perché non basta che Dio sia con voi, non basta che Gesù associ la comunità che, a condizione della pratica delle beatitudini, sarà con esso tutti i giorni e quindi non c'è più da ricercare Dio lontano, ma da accoglierlo e con lui e come lui andare agli altri, ma che qualcosa in più che Gesù fa, la caratteristica che fa conoscere la presenza di questo "Dio con voi" è il servizio a favore degli uomini.

La religione il concetto stesso di religione, si basa sul servizio che l'uomo deve rendere a Dio un servizio, per lo più, manifestato ed esercitato nel culto. Un Dio che chiede, un Dio che diminuisce l'uomo chiedendogli le sue energie, il suo tempo, le sue cose. Da questo concetto tutto una serie di offerte date a Dio per ottenere la sua grazia, il suo amore. Gesù il "Dio con voi", dice: "io sono in mezzo a voi voi per essere servito, ma per servire". Dio non chiede niente all'uomo, ma è lui che si dona.

È Dio stesso che prende l'iniziativa di servire i suoi e non c'è più bisogno di una persona o una istituzione che faccia da mediatrice. Per comprendere la portata di questo messaggio c'è bisogno di un piccolo flash che ci faccia capire com'era l'istituzione religiosa giudaica, che si basava tutta sul concetto di un Dio che continuamente chiedeva offerte. Naturalmente queste offerte non andavano a Dio, ma ai sacerdoti. Le persone, per essere gradite a Dio, dovevano tre volte all'anno fare un pellegrinaggio a Gerusalemme, portando offerte al tempio, specialmente offerte di animali e di alimenti. Era tutto un affare commerciale. Se per esempio, un abitante di Nazareth andava a Gerusalemme in pellegrinaggio, non si portava l'agnello o la capra da sacrificare al tempio, ma lo comprava a Gerusalemme. L'acquisto, per la vendita degli animali per il sacrificio, veniva doveroso essere animali particolari, l'aveva la famiglia del sommo sacerdote. Allora possiamo immaginare la ripercussione nel tempio di una novità assoluta di un Dio che non chiede più sacrifici. È il crollo dell'istituzione e il crollo dell'economia di Gerusalemme. Ecco perché, all'inizio del vangelo di Matteo, quando viene dato l'annuncio della nascita di Gesù, si legge che tutta Gerusalemme fu turbata. Questa è la grande novità portata da Gesù: un Dio con noi, un Dio a servizio degli uomini, che non discrimina né toglie niente, ma dà potenza, un Dio che chiede di essere accolto, un Dio soprattutto e questa è la cosa che più ha allarmato e forse allarma ancora oggi, un Dio che non fa distinzione tra buoni e cattivi. Il Dio di Gesù è un Dio il cui amore si rivolge indistintamente e attivamente a tutti, buoni e cattivi. Questa è la differenza tra religione e fede. La religione è quell'insieme di atteggiamenti che

3  
che noi dobbiamo rivolgere verso Dio. Con Gesù tutto questo non esiste più: l'uomo non deve dare più niente a Dio, l'uomo non è servo di Dio. Mosè era il servo di Dio e aveva fatto un'alleanza tra dei servi e il loro Signore; Gesù, che è figlio di Dio, cambia la vecchia alleanza e ne fa una nuova tra dei figli e il loro Padre. Allora non c'è più il servizio a Dio, ma da accogliere il suo amore e tramutarlo in pratica di amore verso gli altri. Tutto questo porta il crollo di quella costruzione religiosa che vede framare in questo amore che si rivolge a tutti quanti, anche un'altra sua caratteristica che era l'obbedienza. Sapendo che spesso le formulazioni teologiche con le quali la fede o la religione vengono espresse sono insensate o inaccettabili dal buon senso, spesso l'istituzione religiosa ricorre all'obbedienza.

Ma, il verbo "obbedire" non si trova nel vangelo; appare cinque volte nei vangeli, ma sempre rivolto ad elementi ostili o nocivi nei confronti dell'uomo: il vento e il mare in tempesta (Mt. 8, 27; Mc. 4, 11; Lc. 8, 25), gli spiriti immondi (Mc. 1, 27) e il gelso (Lc. 17, 6).

Mai Gesù chiede obbedienza per sé e nemmeno per Dio. Dio non chiede di essere obbedito, ma chiede di essere imitato.

Nella religione il credente è colui che obbedisce a Dio osservando le sue leggi. Per Gesù il credente è colui che assomiglia a Dio praticando un amore simile al suo. È la pratica di questo amore che fa crescere la persona e la rende sempre più simile a Dio. E per fare questo non c'è bisogno di conoscere le leggi di Dio. Non c'è neanche bisogno di appartenere al suo popolo. Essendo l'istinto dell'amore, l'istinto al servizio conaturale all'uomo, non è più necessaria l'appartenenza ad una religione, ad una determinata fede per mettere in pratica questo.

L'episodio che più di altri mette in luce il pensiero di Gesù è la parabola del Samaritano (Lc. 10, 29-37).

Per la stessa strada, da Gerusalemme verso Gerico, scende un sacerdote e vede l'uomo aggredito dai banditi, lo vede e passa oltre. Il sacerdote non si ferma per crudeltà o per insensibilità, ma perché è un perfetto osservante della legge. Per rendere servizio al tempio i sacerdoti dovevano ricorrere a dei riti complicatissimi di purificazione, perché la comunicazione con Dio si poteva ottenere in contatto con Dio e il toccare il sangue di una persona rendeva impuro. Quindi per il sacerdote, per la religione, la legge è più importante della persona. Così anche il levita. Il samaritano che era considerato un idolatra, un eretico, uno senza legge, vede l'uomo che ha bisogno e lui, che non si cura delle leggi, scrive l'evangelista "ebbe compassione" (Lc. 10, 33). Il verbo "avere compassione" nella Bibbia è esclusivo di Dio. Avere compassione indica un atteggiamento che comunica o restituisce vita. L'unico personaggio, oltre Dio nell'A.T. e Gesù nel N.T., al quale si attribuisce l'espressione "avere compassione" è il samaritano, la persona interdetta più lontana da Dio, la persona lontana da Dio che però risponde ai moti del cuore, è quella che più gli assomiglia. L'unico personaggio che nella Bibbia ha gli stessi atteggiamenti di Dio è la persona, secondo la mentalità religiosa, interdetta la più lontana da Dio. Questo è il filo conduttore dei vangeli.

Fin dalle prime pagine si vede che le persone più (sono) religiose sono quelle che hanno più difficoltà a percepire la presenza di Gesù quando si manifesta tra gli uomini. Al contrario le persone che la religione reputa più lontane, le persone che la religione o la morale considerava escluse dall'azione di Dio sono quelle che per prime ne percepiscono la presenza.

Da parte delle persone religiose c'è un atteggiamento di fedeltà alla legge di un Dio passato. Per molti credenti significa essere dei fedeli custodi di un Dio che ha già detto e fatto tutto quello che c'era

da dire e da fare e rimane soltanto da eseguire. Cambiano i tempi, cambiano le condizioni di vita, sorgono nuove problematiche che non erano presenti quando la legge è stata scritta, ma non importa! È l'uomo che si deve sacrificare per praticare e osservare questa legge. E se questa legge fa soffrire le persone, non importa: il bene della legge è più importante del bene dell'uomo. Con Gesù tutto questo finisce con Gesù non è più importante il bene della legge, ma è il bene dell'uomo che deve essere messo al primo posto.

Nel vangelo di Giovanni, nel prologo, si dice: "La legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità per mezzo di Gesù Cristo" (Gv. 1, 17). La legge ha avuto la sua funzione, ha avuto un suo periodo, è stata data per mezzo di Mosè, è stata la base della antica Alleanza. La nuova Alleanza non è più basata sull'osservanza della legge, sulla pratica di precetti o dei comandamenti divini, ma è basata sulla grazia, sull'amore gratuito dato attraverso Gesù. Sono formulazioni che forse non si dicono più di tanto, ma sono dei veri pilastri nel sistema religioso, perché l'osservanza della legge faceva nascere due categorie che Gesù esclude dalla sua comunità: la categoria del merito e la categoria dell'esempio. L'uomo doveva meritare l'amore di Dio attraverso i suoi sforzi. Allora ecco tutta la tensione e l'impegno dell'uomo tenta cercare di osservare le leggi, in qualche maniera l'uomo doveva sforzarsi, per essere in sintonia con la legge e quindi meritare l'amore di Dio. Chi si meritava l'amore di Dio, riteneva di essere un esempio per gli altri. Fare l'esempio significa mostrare la propria virtù o le proprie capacità all'altro, perché poi l'altro si sforzasse a sua volta, per imitare. La legge fu data ~~per~~ per mezzo di Mosè, ma la grazia, cioè l'amore gratuito, è stata data per mezzo di Gesù. L'amore di Dio non deve essere meritato, ma accolto. Allora al posto del merito ecco la categoria del dono, e alla categoria dell'esempio subentra quella

del servizio. Le qualità e la capacità che uno possiede  
le mette al servizio dell'altro perché ne possa usufrui-  
re ed ottenere gli stessi benefici. Mentre il primo  
creava la disuguaglianza, il secondo crea l'ugu-  
glianza.

Allora, questa legge che è stata data per mezzo di Mosè  
e che è rinnovata dal momento in cui la grazia  
viene data per mezzo di Gesù. Una grazia che non è  
mentata, ma accolta. Tutta la tensione dell'ordina-  
mento religioso era posta sulla necessità di purifica-  
zione per entrare in comunione con Dio: per essere de-  
gni di poter accogliere Dio bisognava purificarsi.  
Nella ritualità ebraica, nei salini, è descritto tutto  
quello che serviva per salire al monte del Signore  
tutte una serie di condizioni. L'uomo si doveva pu-  
rificare per entrare in contatto con Dio. Con Gesù  
anche tutto questo finisce. È l'accoglienza di Dio  
quella che ci rende puri. L'uomo pensa di non esse-  
re degno di accogliere il Signore se non si fosse pu-  
rificato. Gesù dice: "accogliami e sarai degno e  
sarai purificato". Quindi c'è un grande cam-  
biamento in questa mentalità.

Sempre Giovanni ha un'affermazione che può sem-  
brare paradossale: Dio nessuno l'ha mai visto,  
proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre,  
lui lo ha rivelato" (Gv. 1, 18). Nell'A.T. ci sono al-  
cuni personaggi che hanno avuto una visione di  
Dio: almeno Mosè. Giovanni dice che le visioni di  
Dio che ci sono state nel passato sono tutte imperfette:  
l'unico che conosce Dio e che ce l'ha mostrato è Ge-  
sù. Affermando e concentrando l'attenzione del  
lettore su Gesù, Giovanni vuol dire che non è che Gesù  
sia uguale a Dio, ma che Dio è uguale a Gesù.  
L'uomo deve accantonare quello che crede di sapere  
su Dio e centrare tutta l'attenzione sull'insiemo-  
mento e le azioni di Gesù. Soltanto dalla cono-  
scenza di Gesù si conosce chi è Dio.

Ogni idea di Dio che non possa identificarsi in Gesù  
è eliminata, perché incompleta o sbagliata.  
Soltanto guardando Gesù possiamo capire chi è  
Dio. È il Dio che si manifesta in Gesù e un Dio a



5

servizio degli uomini. Gesù lo ha detto molto chiaramente: "Il figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire" (Mt. 20, 28; Mc. 10, 45). Nell'ultima Cena, nel vangelo di Luca in un momento importante Gesù dice: "Io sto in mezzo a voi come colui che serve" (Lc. 22, ~~26~~ 27). Gesù, per far comprendere questo risultato paradossale, lo spiega in una parabola (Lc. 12, 35-40). Naturalmente Gesù sta parlando del rapporto tra Dio e i suoi figli. Nella parabola, i servi non rappresentano i servi di Dio, sono (e siamo) i credenti che si mettono al servizio degli altri e se Dio trova i suoi figli che sono al servizio degli altri, dice loro: adesso riposterò, io mi metto al vostro servizio per darvi da mangiare, per darvi energia per continuare questo servizio. Ecco il Dio che si manifesta in Gesù in Dio che, nel vangelo di Giovanni (13, 1-20), lava i piedi. La lavanda dei piedi non è un gesto di umiltà, ma in questo gesto, dimostra la vera dignità dell'uomo che consiste nel servire gli altri, per eliminare tutto ciò che li rende impuri; e i piedi erano la parte del corpo più sporca, più impura.

Gesù, facendo questo gesto, mette Dio, che ha tradizione popolare aveva messo in cima (la società religiosa era concepita come una piramide), alle fondamenta. Dio era visto al vertice della piramide, poi venivano il sommo sacerdote e il re, poi, scendendo verso la base della piramide ci si allontanava da Dio e nell'ultimo strato della piramide c'erano i servi, i più lontani da Dio. Gesù fa un lavoro da servi perché i servi possano acquistare la condizione di signori. Quindi, i più vicini a Dio sono coloro che per amore si metteranno al servizio degli altri.

Gv. 14, 1-24 ---  
A questo punto c'è la domanda di Filippo a Gesù: "Signore, mostraci il Padre e ci basta". E Gesù gli risponde: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre?"

L'evangelista ci vuol dire che la tradizione religiosa può condizionare talmente la mentalità di una persona da impedirgli l'esperienza di Dio. Filippo è da tanto tempo con Gesù, ma nonostante fosse sempre a contatto con Gesù, manifestazione visibile, percepibile di Dio, è condizionato da tutta quella tradizione religiosa che separava l'uomo da Dio. Non capisce che il Padre è esattamente come Gesù.

Gesù completando il suo insegnamento a Filippo e alla comunità dà la caratteristica per percepire questa presenza di Dio nella comunità. Dice: "Credetemi, io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse". E soprattutto, Gesù dice: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e uscirò in lui e prenderemo dimora presso di lui" (14, 23).

L'uomo aveva sacralizzato Dio. Gesù sacralizza l'uomo. Il vero santuario del "ghale" si irradia la gloria di Dio non è più una costruzione, come dice il vangelo, fatta da mani d'uomo, ma è la comunità dei credenti, è l'uomo stesso. Gesù dice: "Il Padre mio e io verremo da lui e prenderemo dimora presso di lui". Il Dio di Gesù non è un Dio fuori dell'uomo, un Dio a cui l'uomo deve obbedire, ma un Dio intimo, interiore all'uomo, che gli comunica le sue stesse energie e capacità d'amore, quelle che teologicamente chiamiamo lo Spirito Santo.

Dio non chiede che l'uomo sia per lui, che l'uomo si rivolga verso Dio ma che vivendo di lui sia come lui. E tutto questo lo cambia anche il linguaggio e l'atteggiamento; l'uomo si sente amato gratuitamente e incondizionatamente da Dio, da un Dio che non gli chiede niente e prende dimora in lui. L'uomo in questo amore che potremmo chiamare di "identificazione", si sente amato così come si è, indipendentemente da quello che si fa, non può che esprimere umilmente una lode, un ringraziamento. Ma questo amore che viene comunicato diventa

ta operativo dal momento che diventa altrettanto <sup>6</sup>  
amore verso gli altri. L'amore, per la dinamica  
stessa della vita non si può fermare, ma deve ande-  
re oltre.

Allora questo amore che l'uomo riceve lo dirige ver-  
so l'altro senza chiedere niente, senza soprattutto  
cercare qualcosa di speciale nell'altro per poterlo  
amare. Non c'è bisogno di cercare il volto di Gesù  
negli altri per amarli, ma con Gesù e come Gesù  
andare verso le persone che sono nel bisogno o co-  
renti di vita. Allora questo amore di "identifica-  
zione", che diventa operativo solo quando diventa  
un amore di dono, si traduce poi in una preghie-  
ra che passa dalla lode alla vita concreta.